

Alternativa Libertaria

Tutto tace

L'Internazionale antiautoritaria (o Internazionale anarchica) è stata un'organizzazione anarchica internazionalista costituitasi nel 1872 a Saint-Imier. Fu la conseguenza dei conflitti tra marxisti e anarchici nella I Internazionale, che provocò l'espulsione degli anarchici dalla stessa e la convocazione del Congresso di S. Imier da cui scaturì la costituzione di una nuova Internazionale: l'Internazionale antiautoritaria.

DALLE RISOLUZIONI DEL CONGRESSO DI SAINT-IMIER

Il Congresso di Saint Imier dichiara:

1. la distruzione d'ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
2. l'organizzazione d'un potere politico provvisorio sedicente rivoluzionario e capace d'accelerare la distruzione dello Stato, non può essere che un inganno di più e sarebbe tanto pericolosa come i governi oggi esistenti;
3. respingendo ogni compromesso al fine di attuare la rivoluzione sociale, i proletari d'ogni paese devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

La libertà e il lavoro sono la base della morale, della forza, della vita e della ricchezza dell'avvenire. Ma il lavoro se non è liberamente organizzato si trasforma in oppressione e per evitare ciò l'organizzazione libera del lavoro è una condizione indispensabile della vera e completa emancipazione del proletariato.

Il libero esercizio del lavoro necessita il possesso della materie prime e del capitale sociale. E' impossibile organizzare il lavoro se l'operaio, emancipandosi della tirannia politica ed economica, non conquista il diritto di svilupparsi completamente in tutte le sue facoltà. Ogni stato, ogni governo ed ogni amministrazione delle masse popolari, sono necessariamente fondate sulla burocrazia, sull'esercito, sullo spionaggio, sulla chiesa, ed è per questa ragione che non potranno mai realizzare una società basata sul lavoro e sulla giustizia. L'organismo statale per sua natura è necessariamente spinto a negare la giustizia e ad opprimere il lavoro. L'operaio non potrà mai emanciparsi dall'oppressione secolare, se allo stato assorbito e demoralizzante non sostituirà la libera federazione dei gruppi produttori fondati sull'eguaglianza e la solidarietà. Infatti, nei diversi luoghi ove si è tentato di organizzare il lavoro per migliorare la condizione del proletariato, il minimo benes-

15 ANNI



3 ANNI
e 6 MESI



**TU CHIAMALA SE VUOI
GIUSTIZIA!!!**

CONDANNA PREVENTIVA

A 11 anni dal 2001, in perfetta media con i tempi giudiziari di una repubblica che ha dimenticato da tempo lo stato di diritto, sono finalmente arrivate le sentenze sui fatti di Genova. Sentenze esemplari, le sentenze di cui avevano ovviamente bisogno gli apparati di questo Paese.

Una sentenza a posteriori, per dire che, sì, di fronte a reati gravissimi contestati a livello internazionale c'è stato qualcosa che non ha funzionato, ma in fondo si tratta di peccati veniali per i fedeli servitori dello Stato, nel frattempo come sappiamo promossi e allocati altrove, con percorsi perfettamente bipartisan. A cui fa il paio una sentenza che condanna con pene spropositate gli autori identificati di devastazione e saccheggio. Inutile parlare dei fatti: tutti e tutte sappiamo tutto, questo è un paese in cui la verità politica diventa verità storica, a volte ma non sempre, ma quasi mai verità giudiziaria, e possiamo e dobbiamo ripetercelo e ricordarcelo. Perché noi sappiamo che a Genova, come a Seattle e a Ottawa, avevamo ragione noi, (noi sei miliardi, loro G8) a chiedere, a pretendere un'inversione di rotta che non c'è stata, a spiegare che il liberismo ci stava portando a una rovina di cui ora i signori ci chiedono, con la faccia tosta e i Manganelli, di pagare il conto.

Più importante, forse, capire e prendere atto che la condanna a Ines, Alberto, Marina, Francesco, Carlo, Antonino, Luca, e ancora a Carlo è in realtà una condanna preventiva a tutti colo-

ro che intendono prossimamente continuare a reagire alla violenza di fatto condotta giorno dopo giorno contro i lavoratori e gli abitanti di questo paese, a cui governi tecnici fin troppo politici espropriano diritti, conquiste e spazi di vita e di libertà.

Dimostra che contare sulle leggi e sull'imparzialità del diritto - ormai quasi nessuno più conta su possibili governi amici, se non altro se è in buona fede - è un'utopia molto più inutile del continuare a lottare, dimostra che occorre trovare e perseguire forme di lotta che uniscano e non dividano, mettere in moto intelligenze politiche in grado di fermare, come granelli di sabbia, i meccanismi del potere che ci stritolano quando cadiamo nelle loro grinfie.

Perché, oggi come allora, non possiamo permetterci di arrenderci, né di giocare al loro gioco a perdere.

Tutto tace di fronte a una delle più massacranti offensive condotte dal padronato, che appare ormai vincitore su tutta la linea, una offensiva in atto dagli assi ormai chiari da tempo.

E poiché i padroni quando distruggono contemporaneamente costruiscono a loro vantaggio è sempre più evidente un progetto di riorganizzazione complessiva e di ridefinizione sociale che investe tutta la società e che ovviamente parte dal mondo del lavoro, e dalle sue forme organizzate, in cui le forme sindacali rivendicativo- conflittuali vengono progressivamente espulse dai luoghi di lavoro. L'art. 18, ormai relitto del passato è stato il punto culminante di un processo di destrutturazione legislativa durata circa un decennio e che si affianca all'indebolimento e all'esautoramento delle capacità contrattuali dei lavoratori.

La ristrutturazione ormai completamente delineata comprende

- riduzione dei posti di lavoro
- riorganizzazione della produzione e dei settori
- centralizzazione della precarietà
- spostamento della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale e creazione di un sindacato aziendale
- progressiva espulsione delle residue forme sindacali conflittuali, o meramente rivendicative, dai posti di lavoro.

L'attacco al lavoro pubblico con le stesse modalità già viste nel privato (già praticata l'esautorazione contrattuale, già prevista la riduzione del livello salariale) rischia nella migliore delle ipotesi di avere una possibilità di risposta esclusivamente formale ma nella sostanza di semplice gestione delle strategie di tagli già previste nell'intesa firmata a suo tempo dove i sindacati firmatari si pongono come cogestori e garanti della pace sociale. E se CISL e UIL hanno da tempo fatto una scelta netta a favore di privatizzazione e sussidiarietà, assicurazioni per i ricchi e diritti universali, ovvero miserrimi, per i poveri, come strategia di gestione di quella che allora si chiamava globalizzazione, scommettendo sulla governabilità di processi che invece si dimostrano sempre più ingovernabili, la CGIL invece scegliendo di fatto di non scegliere, vittima e ostaggio dell'istinto di



DALLE RISOLUZIONI DEL
CONGRESSO DI SAINT-IMIER

sere ben presto è stato assorbito dalla classe dei privilegiati, che tende continuamente a sfruttare la classe operaia. Ciò non esclude che l'organizzazione sia un fattore di forza tale che anche nelle condizioni attuali non si può rinunciarvi. In essa il proletariato fraternizza nella comunità d'interessi, si esercita alla vita collettiva, si prepara alla lotta suprema.

All'organismo privilegiato e autoritario dello Stato si dovrà sostituire l'organizzazione libera e spontanea del lavoro, che sarà una garanzia permanente del mantenimento dell'organismo economico contro quello politico. Lasciando alla pratica della rivoluzione sociale i dettagli dell'organizzazione positiva, noi intendiamo perciò organizzare solidamente la resistenza su larga scala.

Lo sciopero sarà per noi un mezzo prezioso di lotta, benché non ci facciamo illusioni sui suoi risultati economici. Noi l'accettiamo come un prodotto dell'antagonismo fra lavoro e capitale. In questo antagonismo gli operai diventeranno sempre più coscienti dell'abisso che esiste fra la borghesia e il proletariato. Attraverso le piccole lotte economiche il proletariato si prepara alla grande lotta rivoluzionaria che distruggerà tutti i privilegi e le classi e darà all'operaio il diritto di godere del prodotto integrale del suo lavoro e con questo gli procurerà i mezzi di sviluppare tutta la sua forza materiale e intellettuale e morale.



www.ita.anarchopedia.org



autoconservazione della sua burocrazia, non è stata capace di contrapporre alcuna strategia e si mostra ora in piena deriva tra aperta complicità, scelte adattative e ultimi colpi di coda conflittuali, mentre il sindacalismo di base oscilla tra testimonianza di sé e sindrome da tela di Penelope.

Il tutto in uno scenario europeo di ristrutturazione complessiva dell'eurozona, in cui noi siamo tra le aree più deboli, in cui non sarebbe stato comunque semplice mantenere in buona salute un'organizzazione rivendicativa e conflittuale, al termine di una ristrutturazione del diritto di lavoro, con un quadro politico ovviamente schierato, e rapporti di forza sfavorevoli ai lavoratori, e in assenza di un sia pur minimo coordinamento transnazionale tra forze sindacali.

E se altrove in Europa, ad esempio in Spagna, forme di lotta continuative e partecipate, pur non riuscendo ad fermare la devastazione padronale, continuano a tessere resistenze, o come in Francia, si manifestano forme di riottosità elettorale ai diktat liberisti, in Italia ogni forma di rappresentanza di opposizione, che sia istituzionale o di base, continua a brillare per la propria assenza o inconsistenza.

Un'anomalia tutta italiana che ha a che fare con la ormai incancrenita questione della rappresentanza oltre che con il venir meno, in questo paese, dei più elementari principi democratici, dalla separazione dei poteri alla proporzionalità delle pene (vedi le ultime uscite per via giudiziaria dei conflitti sociali) alla non ingerenza tra stato e chiesa, alla piena compenetrazione tra poteri politici ed economici sia in chiave affaristica che legislativa.

Sembra non esserci via di scampo per chi non fa parte dell'élite garantita e garantente, che agita principi fintamente meritocratici per continuare a dare risorse a chi ne ha e a toglierle a chi non ne ha, che chiede la sicurezza dell'impunità dei privilegi accanendosi contro i più deboli e contro ogni forza residua di resistenza.

Ma anche se sembra inutile, se il rapporto tra il costo delle lotte e il loro risultato sembra già scritto, se sembra persa la consapevolezza di poter se non invertire o fermare certi processi almeno rallentarli, se il padronato ha portato a casa quello che voleva le lotte continuano. Continuano a macchie di leopardo, continuano con sforzo e testardaggine degna di miglior causa, continuano nei settori più difficili, dove le condizioni di sfruttamento sono le peggiori, come nel settore della logistica, dove le lotte si perdono, ferocemente, ma si fanno, in maniera altrettanto disperata, al di là della rappresentanza sindacale, con la tenacità di chi non ha molto da perdere, e riscopre forme di lotta, di organizzazione e di auto-organizzazione, vecchi e nuovi al tempo stesso. Così come non ha nulla di nuovo, ma ha ancora molto da dire, il cercare di mettere in rapporto chi svolge un'attività sindacale dentro il posto di lavoro, con chi vive un territorio sempre più ostile e desertificato, esistenze sempre più precarie, che al particolare della propria condizione affiancano l'attenzione alle forme di difesa dei beni comuni e di collettivizzazione che sta emergendo nell'ultimo periodo.

Il conflitto, che esca volontariamente o sia buttato fuori dalle fabbriche, si riversa ed è agito sul territorio, cerca sbocchi e ne deve trovare. E se il conflitto di classe passa prioritariamente per i precari e per i migranti, dove è più alto il grado di sfruttamento, e le lotte sul lavoro non possono che coincidere con richieste di diritti e di partecipazione, con forme di intervento dove all'intervento sindacale in senso stretto si affianca la centralità dei diritti e della cittadinanza, nei posti di lavoro cosiddetti garantiti, che garantiti non sono e non saranno più, l'attività sindacale, con una sia pur minima possibilità di incidere, deve resistere e riorganizzarsi, al di là delle burocrazie e delle indicazioni dall'alto, portare a casa quello che si può nella contrattazione, resistere alla riorganizzazione del lavoro, mantenere aperti spazi di agibilità. Perché i diritti conquistati cessino di sembrare privilegi, e siano quindi difesi e difendibili, è necessario condividere e prestare sponde a tutte le forme di resistenza materiale e simbolica.

Dovunque possibile, sia in forma organizzata, sia in forme riconducibili al sindacato urbano, sia in tutte quelle forme che è possibile darsi e sperimentare, dal basso e dalla solidarietà di base nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Per resistere al capitalismo che continua a fare il suo sporco lavoro, magari invertendo il percorso della ricchezza che dopo decenni nelle nostre aree invece di essere portata dentro viene portata altrove, per resistere alle campane della destra, dell'individualismo e del razzismo, le più facili, e perniciose, possibili proposte di uscite dalla crisi.

Tutte da scartare. L'unica è l'alternativa libertaria.

Dall'82° Consiglio dei delegati della FdCA - Sestri Levante 1 luglio

Tutto tace



Incontro Internazionale Anarchico a St-Imier 2012



Dal 8 al 12 agosto 2012 a St-Imier (Giura Bernese, CH) si terrà un incontro internazionale tra libertari di ogni genere ma anche gente qualsiasi interessata a fare conoscenza o conoscere meglio i differenti movimenti anarchici.

Questo "Mondiale dell'Anarchismo" sarà una commemorazione della prima internazionale anti-autoritaria che fu organizzata nel 1872 in risposta all'internazionale di Marx.

Il mondo nel frattempo è cambiato notevolmente, per lo meno sotto certi aspetti, le correnti libertarie si sono evolute nel tempo e questo incontro ne sarà rappresentativo. Una cosa però è certa: il tempo non ha diminuito in nessun modo l'oppressione dei potenti sui più deboli. Questo incontro esporrà metodi di resistenza molteplici sotto forme variate e diverse.

La Federazione Giurassiana

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT) è stata fondata nel 1864. Delle sezioni si sviluppano rapidamente alla Chaux-De-Fonds, al Locle, a St-Imier e nel resto del Giura Svizzero. Molti degli e delle operai/ie che aderiscono sono ancora dei/delle lavoratori/trici a domicilio. Hanno il gusto della lettura e dell'indipendenza. All'arrivo di Bakounine nella regione nel 1869 il loro incontro non sarà senza conseguenze. La convergenza di idee che essesse scoprono fanno della Federazione Giurassiana il polo libertario dell'AIT in opposizione alla tendenza marxista. Sopraffatto da questa opposizione, Marx fa tutto in suo potere per eliminare questa corrente. Nel 1872 crede di essere riuscito nel suo intento. Al congresso dell'Aia, riesce a far partecipare il massimo di delegati che gli sono concessi, dei quali alcuni si presentano come rappresentanti di sezioni che si riveleranno poi inesistenti. Grazie a questa maggioranza fittizia fa votare l'esclusione di Bakounine, di James Guillaume e manca per un pugno di voti quella di Adhémar Schwitzgübel, tutti delegati del Giura. Scandalizzate, le sezioni di tendenza anti-autoritaria dell'AIT, tra cui quella della Spagna, dell'Italia, della Francia, del Belgio e degli Stati Uniti, organizzano un congresso a St-Imier dove le risoluzioni prese sono chiaramente libertarie. L'AIT anti-autoritaria sopravvive alla branca marxista fino alla fine del secolo. 140 anni dopo il congresso di St-Imier, lo sfruttamento e l'alienazione dei lavoratori e delle lavoratrici sono sempre brutali. L'illusione marxista si è dissipata in seguito alle dittature comuniste. Il capitalismo vive di crisi in crisi, crisi sociale, crisi politica, alle quali si aggiunge oramai anche la crisi ecologica.

E il movimento anarchico?

Questi incontri internazionali d'agosto 2012 saranno l'occasione di fare il bilancio della storia del movimento anarchico, le sue idee, le sue realizzazioni, i suoi desideri, le sue sconfitte; quello che ne resta oggi; le lotte che sono le sue e quelle che condivide con altri movimenti: antimilitarismo, antirazzismo, antisessismo, autogestione, decrescita, educazione, femminismo, internazionalismo, non violenza, ecc.